



EGIDIO PALUMBO

## “Venne tra i suoi...”

### Gesù nel suo ambiente e tra la sua gente

Conoscere la storia di un popolo da una prospettiva credente è un fatto non solo di natura culturale, ma soprattutto *spirituale*. Per un credente nel Dio della rivelazione ebraico-cristiana la storia vissuta di un popolo è un “luogo teologico”, dove attraverso la complessità degli eventi è discernibile lo *Spirito di Dio* – in questo senso intendiamo *spirituale* – che agisce nell’essere umano in modo creativo e sapiente, ispirando e orientando. Tale presupposto riguarda anche chi, senza “sospendere” la propria condizione di credente, tenta di tracciare le coordinate storiche dell’ambiente in cui visse Gesù di Nazareth e il suo modo di essere presente e di integrare. D’altronde, se la fonte principale cui attingere, sono i vangeli, integrati ovviamente da altre fonti e ricerche, non si può dimenticare che l’intenzione che muove la loro redazione è quella di *interpretare* la storia e l’ambiente in cui visse Gesù *alla luce della fede*, mostrando come egli abbia dato un *senso* alla sua vita, lasciandosi *condurre e orientare dallo Spirito del Padre* (cf. Mc 1,10.12; Lc 4,1.18), e come il suo vissuto umano-divino destrutturò e rifondò l’esistenza reale dei discepoli e delle discepole che l’hanno seguito, delle comunità cristiane nascenti dopo la sua Risurrezione (cf. Gv 20,30-31), e di ogni persona umana che si apre a lui senza pregiudizi.

Se questa è l'intenzione redazionale dei vangeli, lo è pure il nostro approccio alla conoscenza del contesto socio-culturale e religioso in cui visse Gesù, che evidenziamo in alcune linee essenziali<sup>1</sup>.

### Di fronte alla forte tensione politico-sociale: dignità, nonviolenza e mitezza

Quando Gesù viene al mondo, la Palestina è già dominata, sin dal 63 a.C., dall'impero romano, per opera del generale romano Pompeo, il quale, chiamato in aiuto dalla regnante dinastia giudaica degli Asmonei per risolvere i conflitti interni al popolo giudaico, occupò Gerusalemme ponendo fine all'indipendenza della Palestina.

All'inizio Roma non tolse completamente l'autonomia ai giudei, ma in seguito, per timore dell'invasione dei Parti, nel 37 a.C. affidò il governo della Palestina all' "amico più affidabile", Erode il Grande, il quale represses con violenza i conflitti interni, dette impulso all'economia del paese imponendo esose tasse (che in parte andavano a Roma), ebbe un certo rispetto per le leggi giudaiche, ricostruì e ampliò in maniera imponente e sfarzosa il Tempio di Gerusalemme, e costruì molte opere pubbliche.

Alla morte di Erode il Grande (4 a.C.), il governo della Palestina fu affidato ai suoi figli, in particolare, riguardo al nostro argomento: la regione della Galilea ad Erode Antipa, colui che fece decapitare Giovanni Battista; la regione della Giudea ad Archelao. Questi, a motivo del suo malgoverno, venne subito deposto. Nel 6 a.C. Roma ne approfittò per fare della Giudea, della Samaria e dell'Idumea un'unica provincia romana, governata da procuratori romani. Sempre in quello stesso anno, Sulpicio Quirino, rappresentante di Roma in Siria, dispose il censimento della nuova provincia romana per fini tributari e di arruolamento militare. Questo provocò una rivolta contro Roma – il cui dominio era considerato un atto idolatrico contro Yhwh – capeggiata da Giuda il Galileo.

Tra i procuratori romani che si susseguirono, Ponzio Pilato è il più conosciuto per il processo indetto contro Gesù. Pilato governò la Giudea dal 26 al 36 d.C.. Incapace nel riconoscere la peculiare sensibilità religio-

---

<sup>1</sup> Per il contesto storico seguiamo G. BARBAGLIO, *Gesù ebreo di Galilea. Indagine storica*, EDB, Bologna 2012; R. FABRIS, *Gesù il "Nazareno". Indagine storica*, Cittadella Editrice, Assisi (PG) 2011. Per il contesto giudaico il saggio di P. SACCHI, *Gesù e la sua gente*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2003.

sa dei giudei, fu spietato e crudele nell'azione repressiva contro di loro, alcune volte anche senza gravi ragioni per l'ordine pubblico. Per questo nel 36 d.C Roma lo depose da governatore.

Gesù di Nazareth nasce nel 6-7 a.C. ca, qualche anno prima della morte di Erode il Grande, e muore ucciso in croce nel 30 d.C. ca. Egli vive la maggior parte dei suoi anni in Galilea, respirando questo clima di forte tensione politico-sociale e religiosa. Come reagisce e quale atteggiamento assume?

La posizione di Gesù è chiara: non cede alla violenza per rispondere alla violenza con la violenza, al male con il male, non diventa un guerrigliero, come molti a quel tempo. Anzi, assumendo uno stile di vita pacifico, proclama, proprio in Galilea, la beatitudine dei poveri, dei miti e degli operatori di pace, e predica l'amore verso i nemici e la nonviolenza per far comprendere che il male si vince con il bene.

Certo, Gesù non mostra di essere un simpatizzante dell'occupante romano: infatti non entra mai nella città di Sepphoris, ormai enclave greco-romana, né in quella di Tiberiade (nome conferito in ossequio di Tiberio Cesare). E di fronte alla provocatoria domanda riguardo al tributo a Cesare<sup>2</sup>, rivoltagli da persone a lui ostili, malignamente per tendergli una trappola, afferma con lucidità e sapienza che dare a Dio ciò che è di Dio significa riconoscere il primato di Dio, che è il Dio della pace, della mitezza e della fraternità, e nel contempo riconoscere che l'essere umano è fatto a sua immagine e somiglianza; invece, dare a Cesare ciò che è di Cesare significa – contrariamente alla concezione imperiale romana e a tutti i suoi devoti – non riconoscerlo e adorarlo come dio, bensì semplicemente come uomo, davanti al quale si sta con la schiena diritta senza svendere la propria dignità e libertà. Sufficiente a mettere in crisi ogni sistema dittatoriale che si regge sul “culto idolatrico del Capo”.

## La mappa geografica e mentale della Palestina

La *Galilea*, situata al nord della Palestina, è una regione dalla terra molto fertile e con un lago molto pescoso, il Lago di Galilea, sul quale si affacciano le città commerciali di Cafarnao, Tiberiade, Bethsaida e

---

<sup>2</sup> Il tributo è il censo che ogni suddito, eccetto bambini e anziani, deve pagare all'occupante romano. La moneta da una parte rappresenta l'imperatore Tiberio, dall'altra sua madre Livia come dea della pace; inoltre, da una parte la scritta «Tiberio Cesare figlio augusto del divino Augusto», dall'altra «Pontefice Massimo».

Magdala. A motivo dei suoi confini con i popoli siro-fenici e dei continui scambi commerciali, la Galilea è una regione cosmopolita di popoli di religione ed etnie diverse, dove la “contaminazione” per gli ebrei di quella regione è un rischio quasi inevitabile; perciò gli ebrei della Giudea, regione situata al sud, la disprezzano denominandola “Galilea delle genti” e considerandola la periferia geografica ed esistenziale della Palestina. È vero che Sepphoris (mai citata nei vangeli) e Tiberiade sono perlopiù città greco-romane quasi estranee alla cultura e alla fede ebraica, ma non così la città di Cafarnao, dove vi è una sinagoga, e i villaggi di Cana, di Magdala, di Nain, come pure Nazareth, dove qui vi è una sinagoga.

Come già accennato, Gesù vive in Galilea la maggior parte della sua esistenza. Egli non entra mai nelle “città imperiali” di Sepphoris (a pochi chilometri da Nazareth) e di Tiberiade. Frequenta, invece, la città commerciale di Cafarnao (qui vi è la casa di Pietro), i piccoli villaggi di Cana, di Nain e altre località. Gesù, cresciuto per trent’anni a Nazareth, un villaggio che non conta nulla, ama incontrare la gente comune, i giusti e, molto di più, i peccatori (Maria Maddalena era di Magdala). Sa che in Galilea vi sono i ricchi e gli impoveriti, la gente modesta, onesta e lavoratrice, come pure ladri, briganti e gerriglieri che lottano contro la dominazione romana. Questa è la gente di periferia.

E Gesù è un *uomo di periferia*. Egli ha messo al centro della sua “mappa mentale”<sup>3</sup>, della sua attenzione mentale, la *periferia*. È da qui, infatti, che parte sia l’annuncio della sua nascita a Maria, sia il suo annuncio del Regno e l’invito pressante, escatologico-apocalittico, alla conversione. Ed è qui che pronuncia le Beatitudini e il Discorso della Montagna, che chiama i primi quattro discepoli come fratelli e compie molte guarigioni. E sarà ancora da qui che Gesù si manifesterà come Risorto e farà ripartire l’evangelizzazione. La Galilea è la cifra delle nostre *periferie geografiche ed esistenziali* e della nostra *vita quotidiana* complessa e complicata. In Gesù, la paternità e maternità di Dio si fa presente nella periferia e nel quotidiano: questo è l’annuncio sapientemente narrato dalle *parabole* che ritraggono la vita quotidiana della gente di Galilea.

Anche se galileo, Gesù ha avuto frequenti contatti con la *Giudea*, regione considerata centrale a motivo di Gerusalemme e del Tempio (ampliato e abbellito da Erode il Grande, intorno al 20 a.C., con anni di intenso lavoro e con le tasse della povera gente), situata a sud della Palestina.

---

<sup>3</sup>Cf. A. DESTRO-M. PESCE, *L'uomo Gesù. Giorni, luoghi, incontri di una vita*, Mondadori, Milano 2008, 17-41.

D'altronde Gesù è nato in Giudea a Betlemme, la piccolissima città di Davide, e da ebreo credente non può non frequentare Gerusalemme e il Tempio, celebrare i pellegrinaggi e le feste, in particolare la Pasqua.

Quale concezione del Tempio ha Gesù? Non lo vuole distruggere, ma ricordare la finalità per cui fu edificato all'epoca del re Salomone (X sec. a.C.): rappresentare la presenza di Dio in mezzo al suo popolo e nel contempo ricordare al *popolo di Dio* la sua vocazione di *tempio di pietre vive*, casa esistenziale costruita non da mani d'uomo ma da Dio, memoria di una *esistenza donata* a Dio e ai fratelli, come quella della *vedova povera* che getta la sua vita nel tesoro del Tempio e che Gesù indica ai discepoli come persona esemplare. Consapevole di questo, Gesù prenderà coscienza che anche la sua esistenza di Messia, consacrato dallo Spirito per annunciare il vangelo ai poveri e la liberazione ai prigionieri, è chiamata a diventare tempio vivente offerto, gratuitamente e per amore, a Dio Padre e all'umanità.

Tra la Galilea e la Giudea è situata un'altra regione, la *Samaria*. Essa è considerata scismatica dai giudei, perché sul monte Garizim, intorno al 330 a.C., i samaritani costruirono un tempio e si dotarono di un proprio servizio sacerdotale. Da qui l'inimicizia tra loro e i giudei. Grazie ai samaritani, però, è stata conservata una versione della Torah.

Gesù ha avuto modo di attraversare e di sostare in questa regione. Certo, una volta fu bloccato dagli abitanti del luogo perché giudeo, tuttavia non reagì con la forza, come volevano alcuni suoi discepoli, ma proseguì nel suo cammino. Va però notato che per due volte Gesù pone a modello l'odiato nemico samaritano: nella parabola del Buon Samaritano che si prende cura di colui che è stato aggredito da malviventi e nell'episodio dei dieci lebbrosi dei quali solo uno – che era samaritano – torna indietro a ringraziare Gesù per la guarigione ricevuta. È il nemico diventato e riconosciuto come amico e fratello.

Un'altra volta, invece, stando presso il pozzo della città di Sicar, Gesù è accolto da una donna. La samaritana, nell'incontro e nel dialogo con Gesù, non trova ostilità o sottili provocazioni, ma un aiuto sapiente a ritrovare il *senso* vero della vita e il *senso* vero dell'adorazione di Dio in Spirito e Verità: diventare il *tempio vivente di Dio*.

## Stile ospitale

Si sa, la famiglia di Gesù vive una condizione sociale *sobria e modesta*. Gesù, figlio del falegname Giuseppe, probabilmente egli stesso falegname (carpentiere o lavoratore del legno o artigiano), appartiene al ceto medio

della società; sua madre Maria è donna sapiente, contemplativa e accogliente (qualifica esistenziale e spirituale della sua *verginità*). Certamente tale ambiente familiare rende sensibile Gesù verso gli impoveriti del suo tempo e accogliente verso tutti coloro che incontra. Infatti non si vergognerà di chiamare e di considerare suoi *fratelli* tutta l'umanità, come pure *fratelli* e *amici* i suoi discepoli (cf. Eb 2,11; Gv 15,15).

Il suo stile è veramente *ospitale*. Lo si nota dal modo con cui ama relazionarsi con gli altri: senza prevenzioni, pregiudizi, senza eccentricità e narcisismo; animato da quel profondo sentimento umano-divino della *compassione* che lo contraddistingue in maniera esemplare; disposto ad *abbassarsi* a livello dell'altro e ad *ascoltarlo*, sia per apprendere da lui, sia per entrare in empatia con lui.

Per questo il suo *sguardo* sul mondo, e in particolare sul mondo dei piccoli, è segnato dal *sorriso*: «Gesù *esultò* di gioia nello Spirito Santo e disse: «Ti rendo lode, o Padre, [...] perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli» (Lc 10,21). In questo atto umano dell'esultare sorridendo – appreso anche da Maria sua madre («e il mio spirito *esulta* in Dio, mio salvatore»: Lc 1,47) – si manifesta in lui il *sorriso di Dio* sul mondo, che si compiace dei *piccoli* i quali si aprono all'accoglienza del vangelo: sono loro, infatti, che danno speranza al mondo e lo sorreggono!

Forse anche da questo si comprende perché molti si rivolgono a Gesù: egli è persona autorevole (non autoritaria) perché *credibile* e *affidabile*. Non è un parolaio, non fa propaganda, non strumentalizza il nome di Dio, non evangelizza per un guadagno personale. Ma vive ciò che ascolta dalla Parola del Padre, e ciò che annuncia e insegna lo mette in pratica lui per primo. Il suo modo di evangelizzare non è fatto solo di parole, ma soprattutto di incontri e di relazioni autentiche e gratuite.

Così Gesù ha vissuto nel suo ambiente e tra la sua gente.

Egidio Palumbo  
Fraternità Carmelitana  
98051 Barcellona PG (ME)